

Tra i candidati un match di 90 minuti

Le due Americhe in diretta tv

Novanta minuti di faccia a faccia che hanno inchiodato davanti ai teleschermi milioni di americani. Tanto è durato il duello televisivo tra Bush e Dukakis di cui riportiamo di seguito i momenti più salienti.

- I sondaggi mostrano che la questione numero uno per la maggioranza degli elettori è la droga [...].
 BUSH. Penso che abbiamo assistito ad un deterioramento dei valori. Penso che c'è stato un momento in cui come nazione abbiamo chiuso un occhio su cose che avremmo dovuto condannare. C'è stato addirittura un momento in cui, mi ricordo, si parlava di legalizzazione, o decriminalizzazione della marijuana e di altre droghe. E penso che tutto ciò era sbagliato [...]. Naturalmente bisogna fare meglio sul piano dell'interdizione. Ma molto meglio dobbiamo fare sul piano dell'istruzione ed essere più duri nei confronti di chi commette crimini. Dobbiamo essere più severi nei confronti di chi usa la droga. Dobbiamo cambiare l'intera cultura. Ho visto un film, sapete, «Crocifisso Dundee», e ho visto una scena in cui si trattava con humour la cocaina, come se si trattasse di un incidente su cui ridere. Non val tutti dovrebbero fare la loro parte: l'industria dello spettacolo, coloro che operano a scuola, l'istruzione.

- Governatore Dukakis, un minuto per rispondere.
 DUKAKIS. Sono d'accordo con Bush che i valori sono importanti, ma è importante che i nostri leaders diano l'esempio di questi valori dal vertice. Significa che quelli di noi che sono eletti a posizioni di leadership politica devono cominciare loro a riflettere questi valori. Ma qui abbiamo a che fare con un governo che ha collaborato con un dittatore panamense spacciatore di droga: uno che mentre ci serviva, serviva droghe ai nostri ragazzi [...].

- Un minuto di replica, signor vicepresidente.

BUSH. [...] Sette amministrazioni hanno trattato con Noriega. È stata l'amministrazione Reagan a portare in tribunale quest'uomo. E come il governatore del Massachusetts se ne sia occupato non c'era prova che Noriega fosse coinvolto nel traffico di droga, non prove inconfutabili, sino al momento in cui l'abbiamo messo sotto accusa [...].

- Un altro problema che turba gli elettori è il deficit federale. Lei dice che la sua amministrazione Dukakis si farà ricorso all'aumento delle tasse solo come ultima risorsa. Può indicare tre programmi di spesa specifici che taglierebbe per ridurre il deficit?

DUKAKIS. [...] Innanzitutto ho suggerito che ci sono sistemi di armamenti di cui non abbiamo bisogno e che non possiamo permetterci. Ma Bush mi ha criticato per questo [...]. In secondo luogo dobbiamo investire nella crescita economica del paese, in ogni parte di questo paese [...]. In terzo luogo dobbiamo ridurre i tassi d'interesse [...]. Infine dobbiamo raccogliere miliardi e miliardi di dollari di tasse che non vengono pagati [...]. Bush invece vuole spendere su quasi ogni sistema di armamenti concepibile [...]. Vuole fare ai contribuenti più ricchi di questo paese un regalo fiscale di 40 miliardi di dollari [...]. Se va avanti così diventerà il Joe lauzu - il protagonista di una pubblicità televisiva dei veicoli Isuzu che dice incredibili bugie, ndr - della politica americana [...].

- Bush, [...] Alla gente si dà un posto di lavoro se si detassano i profitti [...].

- Signor vicepresidente, lei promette di non aumentare le tasse e allo stesso tempo propone una detassazione dei profitti [...].

BUSH. [...] Abbiamo ridotto le tasse, ma il gettito fiscale è aumentato del 25% in tre anni [...].

- DUKAKIS. [...] Quel che Bush propone è una cambiale che i nostri figli e nipoti dovranno pagare per anni, è una riduzione fiscale per l'1% più ricco del paese [...].

- Signor vicepresidente, lei dice di volere una presidenza più gentile, che aiuti i meno fortunati. Oggi 37 milioni di americani, compresi molti lavoratori con genitori anziani e bambini piccoli, non si possono permettere un'assicurazione malattia [...].

BUSH. [...] È un problema terribile. In termini di flessibilità delle assicurazioni private. Ma io non voglio renderla obbligatoria e rischiare di soffocare la ripresa economica.

- DUKAKIS. Caro George, questa non è una risposta [...].

- Bush, [...] È una risposta che non ti piace, ma è una risposta [...].

- Governatore Dukakis, c'è un tema che continua a venir fuori sul modo in cui lei governa [...]: si dice che lei è privo di passione, tecnocratico.

DUKAKIS. Senza passione? **- Senza passione, tecnocratico, il miglior ragioniere del mondo. C'è chi la critica perché negli anni 60 la sua passione pubblica non era la guerra in Vietnam o i diritti civili ma il perfezionamento dell'assicurazione auto [...].**

- DUKAKIS. Io mi preoccupo profondamente della gente, di tutti, della gente che lavora, delle famiglie che lavorano, della gente che in questo paese ha difficoltà a far quadrare i bilanci da busta-paga a busta-paga, che si trova in difficoltà ad aprire le porte dell'università ai loro figli, che non ha un'assicurazione medica [...]. Sono stato un leader del movimento per i diritti civili [...]. Mi sono preoccupato in profondità per la guerra in Vietnam. Ho ritenuto fosse un errore. Fosse sbagliata [...].

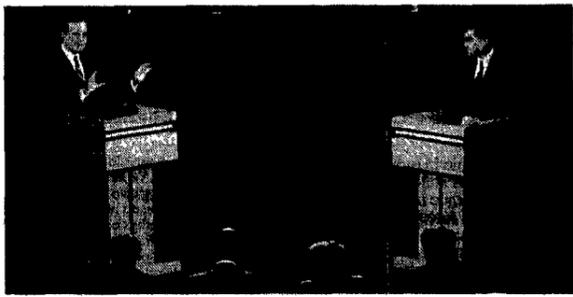
- Bush, io non metto in discussione la sua passione. Io metto in discussione [...]. E voglio aggiungere che non metto in discussione il fatto che si preoccupasse della guerra in Vietnam. Aveva proposto una leg-



Tre momenti del dibattito televisivo di domenica tra il vicepresidente Bush e il candidato democratico Dukakis



Bush: «Voglio che continui l'attuale espansione. Sì, voglio il cambiamento ma io sono il cambiamento»



Dukakis: «C'è la possibilità di costruire un paese migliore che non è alle nostre spalle ma deve ancora venire»

ge che esonerasse i ragazzi del Massachusetts dalla coscrizione per il Vietnam. Questa è certo passione. Ma è passione mal diretta. Nelle primarie dell'anno scorso ha espresso la sua passione, ha detto: «Io sono un democratico fortemente liberale», e successivamente ha detto: «Sono un iscritto all'Unione per le libertà civili». Questo è quel che dice. E fuori dalla corrente principale del paese. La passione non gli manca. La cosa che gli conteso è di voler portare questo paese a sinistra [...]. Qui abbiamo tra di noi una divergenza profonda su dove il paese deve essere condotto e in quale direzione debba andare.

- [...] Scusi, ma perché continua a ripetere che Dukakis è iscritto al movimento per le libertà civili? Cosa c'è di male? [...].

BUSH. Non c'è niente di male [...]. Sem-

plicemente non voglio che venga abolito il giudizio morale sul film, non voglio che il mio nipotino che ha dieci anni vada a vedere un film pornografico, non penso sia giusto abolire l'esenzione fiscale per la Chiesa cattolica, non voglio che vengano abolite le leggi contro la pornografia infantile, non voglio che dalle nostre banconote venga cancellata la dicitura «Paese unito sotto Dio». E queste sono tutte proposte dell'Unione. **Dukakis** ha tutti i diritti di esercitare la sua passione come liberale. Ma non sono d'accordo [...]. Non metto in discussione il suo patriottismo, metto in discussione il suo giudizio [...].

- [...] Spero che questa sia la prima e l'ultima volta che devo dirlo. Il vicepresidente sta mettendo in dubbio il mio patriottismo. La cosa mi offende. I miei genitori

sono venuti in questo paese da emigranti. Mi hanno insegnato che è il più grande paese del mondo. Sono nel pubblico servizio perché amo questo paese. E credetemi, non permetto a nessuno di mettere in dubbio il mio patriottismo [...].

- Governatore Dukakis, c'è un conflitto tra la sua opposizione alla pena di morte e il suo sostegno alla libertà di aborto, che per molti è un modo per uccidere.

DUKAKIS. No, non credo ci sia contraddizione. Sono due problemi completamente differenti, da affrontare separatamente. Io sono contro la pena di morte. Credo che tutti lo sappiano. E sono per essere molto duri contro il crimine violento [...]. Quanto all'aborto si tratta di una questione molto difficile. Non sono favorevole all'aborto. Non credo sia un bene. La questione è a chi

spetta la decisione. E io penso che debba essere la donna, nell'esercizio della propria coscienza e delle proprie convinzioni religiose, a dover decidere.

- Bush, [...] Io sono a favore dell'adozione, sono contro l'aborto [...].

- Se l'aborto diventasse nuovamente illegale, ritiene che medici che lo praticano e donne che abortiscono debbano andare in galera?

BUSH. Non ho pensato alle pene, ma so che sono contro l'aborto [...], sono per la santità della vita e, naturalmente, ritengo che ci debbano essere pene previste per chi viola la legge [...].

- DUKAKIS. Bene, credo che il vicepresidente stia dicendo che è pronto a marciare come criminale una donna che fa la sua scelta [...].

Il «Duca» aggressivo vince ai punti Ma la gente dice: «Confronto noioso»

NEW YORK. Ai punti, questo round di 90 minuti sembra l'abbia vinto Dukakis. Ha messo a segno qualche buon colpo. Ma nessuno dei due è andato kappao. Il che, secondo alcuni commentatori è in pratica una vittoria di Bush, secondo altri invece un successo di Dukakis. Entrambi i rivali hanno lasciato i podi da cui dibattevano in diretta dinanzi a 100 milioni di telespettatori all'Università di Wake Forest convinti di aver fatto bene. Piovono le congratulazioni dei democratici su Dukakis. Bush ha ricevuto i complimenti calorosi di Reagan in persona. Ma l'impressione è che nessuno dei due abbia spostato di molto la situazione. Un team di giudici organizzato dall'Associated Press, ha concluso dando 144 punti a Dukakis e 141 a Bush. *News Week* in un sondaggio telefonico volante effettuato nei pochi minuti prima che il settimanale andasse in macchina dà un 47% di impressionati favorevolmente da Dukakis e un 41% di impressionati da Bush. La rete tv Abc, in un altro sondaggio volante dà il 44% di telespettatori che dicono è andato meglio Dukakis contro un 36% di convinti da Bush. Il quotidiano più diffuso in America, il conservatore *Usa Today* titola che hanno fatto «pari e patta».

Il fatto è che in quei 90 minuti Bush e Dukakis se le sono date di santa ragione. Ma senza riuscire ad entusiasmare eccessivamente nemmeno i propri sostenitori, non diciamo quel terzo di elettorato che nei sondaggi alla vigilia del grande match televisivo si dichiarava incerto su come votare l'8 novembre. «Mi hanno convinto che era meglio se avessi potuto vota-

re per Mario Cuomo», dice una simpatizzante democratica delusa. E l'opinione dei telespettatori forse è riassunta dalla donna che ad un certo punto si è alzata e ha abbandonato la sala del dibattito sbottando ad alta voce: «Dio come noioso». In grigio Dukakis, in gngiolo Bush, indossavano entrambi una cravatta rossa (a pallini il primo, a righe il secondo), classico accessorio per nascondere nervosismo e pallone sullo schermo. Ma i forzati sorrisi assassini che si sono scambiati con l'aria di dire «ora ti sistemo io», le battute troppo studiate, non hanno dissipato l'alone di gngiore glaciale che entrambi emanano.

Dukakis ha giocato quasi tutto in attacco Bush quasi tutto in difesa, a guardia stretta Bush ha fatto le papere che ci si attendeva da lui. Ad un certo punto si è confuso sui nomi dei missili, non gli veniva più Mx, e si è ripreso con una battuta su un altro lapsus che aveva fatto titolo sui giornali, quando ha detto che il 7 settembre anziché il 7 dicembre è l'anniversa-

rio dell'attacco giapponese a Pearl Harbour. «Oggi è natale, 25 dicembre» (anziché 25 settembre ha detto, con una freddura sapientemente preparata per umanizzare l'errore. Poco dopo ha perso il filo del discorso per un'interruzione. Ma non è caduto in nessuna gaffe fatale. Dukakis, molto aggressivo, tanto da suscitare una protesta lamentosa di Bush quando gli ha detto: «George, quanto a ridicolo ti spetta la medaglia d'oro», ha avuto solo un attimo di esitazione nel rispondere alla domanda sulla sua mancanza di «passione». Ma secondo la maggioranza dei commentatori americani non ha messo a segno alcun uppercut decisivo.

Eppure, lascio dello spettacolo a parte, in questi novanta minuti sono venuti fuori più differenziazioni sui contenuti che in tutti i mesi di campagna precedente. Anche se su temi che possono sembrare marginali rispetto alla complessa corposità delle decisioni che spettano a chi siede alla Casa Bianca, ma possono agire in profondità nel corpo elettorale. Difficile valu-

re ad esempio l'effetto che può avere il fatto che Dukakis si è dichiarato favorevole alla «adesione della donna» sulla spinosa questione aborto, e Bush abbia dato l'impressione di voler mandare in galera le donne che abortiscono. Oppure del fatto che Bush abbia scelto di rinunciare alla grande carta che poteva avere nella manica sul tema irangate, quella di dire che aveva privatamente consigliato a Reagan di non imbarcarsi nel folle progetto di scambio armi-ostaggi: si è limitato a riconoscere l'«errore» tentando di contrapporgli i successi.

Ma, pur nella genericità tesa a non allarmare l'elettorato conservatore, di centro, che ancora pencola dubbioso tra i due, sono emerse nettamente due diverse filosofie. Quella di un Dukakis pragmatico sì, ma netto nella difesa degli emarginati, dei poveri, dell'eguaglianza delle opportunità alla partenza. E quella di un Bush per il quale si creano più posti detassando i profitti, la droga è un problema di ritorno ai valori tradizionali nelle scuole. L'Aids è un problema al cui centro c'è la necessità di avere sangue non contaminato per coloro che non vivono nei ghetti della promiscuità, del peccato di omosessualità, della droga e della miseria. Quella di un Bush che conclude sulla necessità di preservare il boom economico reaganiano. E quella di un Dukakis che invece conclude ricordando che «la migliore America non è alle nostre spalle, la migliore America deve ancora venire». Insomma di un Bush conservatore e di un Dukakis che viene accusato esplicitamente dall'avversario di «voler spostare il paese a sinistra».

BUSH. Dievvo se cambia la legge...

DUKAKIS. Lasciamli finire.

BUSH. Certo...

DUKAKIS. Io penso che debba essere la donna a decidere [...], rispetto il diritto di Bush a dissentire da me. Ma credo sia importante che ciascuno di noi dica chiaramente al popolo americano qual è la sua posizione [...].

- Governatore, il vicepresidente fa continuamente riferimento alla sua inesperienza, debolezza, ingenuità in politica estera e difesa.

DUKAKIS. [...] Questa è una cosa che Bush diceva di Reagan nell'80. Ti ricordi, George? Franklin Roosevelt, Woodrow Wilson, Theodore Roosevelt erano stati governatori prima di essere eletti presidenti. Quel che conta non è il tempo che uno ha passato a Washington, non è la lunghezza del curriculum; è la forza, i valori, la qualità della gente che si sceglie, la comprensione delle forze che cambiano il mondo [...]. Il vicepresidente ha un lungo curriculum ma questo non gli ha impedito di appoggiare la vendita di armi all'ayatollah [...], di impegnarsi con Noriega [...], di andare nelle Filippine nell'80 ad elogiare Marcos per il suo impegno democratico [...].

- Bush, [...] Marcos non c'è più. E la signora Aquino è venuta al potere durante la nostra amministrazione [...].

- Signor vicepresidente, il governatore fa intendere che non c'è sistema di armamenti cui lei abbia detto di no [...].

BUSH. [...] Potrei citarne un sacco di sistemi cui mi sono opposto. Ma ciò che non intendo assolutamente fare è, al momento in cui mi siedo al tavolo del negoziato con Gorbaciov per discutere come dimezzare le armi strategiche, rinunciare ad un paio di assi nella partita [...].

- DUKAKIS. [...] Non ho capito bene dove Bush intende tagliare. Ma so che abbiamo un gravissimo problema finanziario. Abbiamo accumulato migliaia di miliardi di debiti estero e il prossimo presidente degli Stati Uniti dovrà fare delle scelte [...].

- Signor vicepresidente, lei ha incontrato Gorbaciov, ha incontrato Shevardnadze, ma per 40 anni agli americani è stato insegnato che l'Urss è il nemico [...].

BUSH. Penso che dobbiamo osservare la perestrojka e la glasnost, compiacercene, ma tenere gli occhi bene aperti, essere cauti, perché il cambiamento in Urss non si è ancora assestato. Sì, penso che vada bene fare affari con loro, ma non voglio che le nostre tecnologie militari vengano esportate. Non voglio che si facciano tagli unilaterali nel nostro sistema strategico mentre stiamo negoziando con loro [...].

- DUKAKIS. [...] Non dimentichiamo che la nostra sicurezza nazionale e la nostra sicurezza economica procedono di pari passo. Non possiamo essere militarmente forti quando ci arrabattiamo in cima alla montagna di debito estero creato negli ultimi 8 anni. Questa è la ragione per cui ci vuole un'amministrazione democratica nell'88.

- Governatore, lei ha sostenuto che le «guerre stellari» sono una fantasia e un labirinto, ora dice che vuole continuare la ricerca [...].

DUKAKIS. Non ho cambiato idea. Ho sempre sostenuto che dobbiamo continuare la ricerca al livello di spesa dell'83: un miliardo di dollari all'anno. Ma non conosco un solo scienziato serio che creda che questo sistema, l'SdI, almeno quale era stato concepito originariamente, potrà funzionare: questa idea di un astrodomo sulle nostre teste che ci protegga da un attacco nemico semplicemente non sta in piedi [...].

- Bush, [...] E perché vuoi spendere miliardi in qualcosa che ritieni fantasia e imbroglio? [...].

- Se degli americani sono presi in ostaggio, cosa è più importante per voi, il loro destino individuale o l'impegno a non negoziare mai con i terroristi?

DUKAKIS. [...] Non possiamo fare concessioni ai terroristi [...]. Bush ha appoggiato la vendita di armi all'ayatollah in cambio degli ostaggi [...]. È un errore che non dobbiamo mai più ripetere.

- Bush, [...] Sì, non avremmo dovuto scambiare armi per ostaggi. Ma abbiamo migliorato il nostro antiterrorismo [...], abbiamo colpito la Libia e il mio avversario era contrario [...].

- DUKAKIS. Non è vero.

- Bush, [...] Ho già detto che sono stati fatti errori [...]. Ma nessuno può pensare che Reagan sia partito dall'idea che si trattava di uno scambio armi-ostaggi [...].

- Lei non ha ancora detto al pubblico americano che consiglio aveva dato al presidente [...].

BUSH. Bisogna giudicare dall'insieme delle realizzazioni, l'intero record dell'amministrazione [...].

- DUKAKIS. [...] Sono stati fatti errori, errori molto gravi di giudizio [...]. Noi non faremo questo tipo di errori [...].

- Bush, [...] Ci sono due punti focali principali in questa elezione: opportunità per tutti e pace. Io voglio che l'attuale espansione continui. Sì, voglio cambiare, ma noi siamo il cambiamento. Io sono il cambiamento. Non voglio tornare al malfare degli indici della miseria di Carter.

- DUKAKIS. [...] Abbiamo un'occasione per lavorare insieme a costruire il futuro, per costruire un'America migliore, per costruire la migliore America. Perché la migliore America non si ritira, compete. La migliore America non spreca, investe. La migliore America non lascia indietro alcuni cittadini, porta tutti avanti. E la migliore America non è alle nostre spalle. La migliore America è ancora da venire.